

# Cittadini uniti linfa del futuro

## Nel libro di Giovanni Moro riflessione sulla democrazia

**Si guarda all'evoluzione della politica contemporanea cercando di adottare la prospettiva della cittadinanza**

MARCO ALMAGISTI E ALESSANDRA ZANON  
ROMA

DALLA LETTURA DEI LIBRI DI GIOVANNI MORO SI ESCE SEMPRE ARRICCHITI. È stato così per un libro tanto sintetico quanto denso di riflessioni profonde quale *Anni Settanta* (Einaudi, 2007), in cui Moro riusciva a penetrare la coltre delle letture convenzionali riguardo a quel decennio cruciale facendoci comprendere il senso profondo di processi di cambiamento che hanno mutato la fisionomia del nostro Paese. Troviamo la stessa ricchezza di analisi che condensano un originalissimo lavoro di ricerca ultradecennale, nel volume *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, edito nelle scorse settimane da Carocci.

In questo libro Moro guarda all'evoluzione della politica contemporanea cercando di adottare la prospettiva del cittadino, mettendo in evidenza elementi sovente trascurati dalle ricerche politologiche. Il punto di partenza riguarda la constatazione che al declino delle forme tradizionali di partecipazione, presente in gran parte delle democrazie consolidate, non corrisponde necessariamente il ripiego nel privato da parte dei cittadini. Infatti, in molti paesi, mentre la partecipazione elettorale diminuisce l'attivismo civico aumenta. È un aspetto trascurato della vita democratica, eppure il fenomeno della cittadinanza attiva è presente in tutto il mondo ed ha un forte impatto sulla vita quotidiana di milioni di persone. Solo in Italia si stima l'esistenza di 80/100 mila organizzazioni che coinvolgono tra il 7% e il 12% della popolazione. Si tratta di uno spazio non privo di ambiguità e per far luce in merito Moro ha scritto un altro saggio, provocatorio sin dal titolo, *Contro il non profit*, in uscita in questi giorni per Laterza, che siamo certi non mancherà di suscitare discussioni vivaci.

L'obiettivo è dissolvere la nebulosa che spesso accomuna esperienze molto eterogenee (quali una Università non statale e un doposcuola in quartieri degradati, o un centro fitness e un'organizzazione sportiva per disabili). Moro definisce la cittadinanza attiva quale «pratica di cittadinanza che consiste in una molteplicità di forme organizzative e di azioni collettive volte a implementare diritti, curare beni comuni e/o sostenere soggetti in condizione di debolezza attraverso l'esercizio di poteri e responsabilità nel policy making». Questa definizione ricomprende le associazioni di consumatori, i movimenti sociali, i gruppi ambientalisti, le cooperative e le imprese sociali, i gruppi di auto-aiuto e molte altre forme di questo fenomeno che contribuisce ad arricchire la filigrana della nostra sfera pubblica.

La cittadinanza attiva è pertanto identificata con la tutela dei diritti, la cura dei beni comuni e il sostegno a favore dei soggetti in difficoltà. Solo per fare un esempio, attraverso tali attività si riescono a far emergere i punti di vista e i diritti dei cittadini di fronte a chi li dovrebbe riconoscere (ad esempio con una campagna di sensibilizzazione che conduca a rimuovere le barriere architettoniche in una città) e a costruire ed erogare servizi per soggetti in precedenza non tutelati (ad esempio creando un servizio che consenta ai disabili di potersi recare al lavoro).

Secondo Moro, in questi anni stanno cambiando profondamente le stesse modalità di esercizio della cittadinanza, tanto da indurre a ipotizzare una profonda revisione del «paradigma della cittadinanza democratica». Riprendendo l'analisi di Richard Bellamy, l'autore definisce la cittadinanza moderna una «condizione di uguaglianza civica», costituita da tre componenti: l'appartenenza ad una comunità politica, l'esercizio di diritti con correlati doveri e la partecipazione ai processi politici, economici e sociali che hanno luogo nella comunità a cui si appartiene. Tuttavia, per anali-

zare in concreto la cittadinanza, questi elementi devono essere verificati in altrettanti «luoghi» del vivere democratico: le norme costituzionali, l'acquis civico e le pratiche di cittadinanza. Ed è in questo incrocio che oggi i conti non tornano secondo Moro, poiché molteplici processi stanno mettendo in discussione i presupposti di questo modello di cittadinanza, fondato sulla centralità assoluta dello Stato nazionale e su un'idea di partecipazione limitata al momento – di per sé fondamentale in democrazia – del voto.

La nascita dell'Unione europea porta con sé, in maniera inedita, una concezione di cittadinanza slegata dall'autorità di uno Stato nazionale. La globalizzazione con le sfide che pone agli Stati, l'emergere di identità culturali ibride e multiple, lo spostamento dei confini tra pubblico e privato concorrono a mettere in crisi il paradigma della cittadinanza come l'abbiamo conosciuto fino ad ora. L'autore avverte: non stiamo parlando di teorie ma di fenomeni che hanno luogo nella realtà, di anomalie che pur non essendo riconducibili al paradigma richiamano i tre elementi essenziali riferibili alla cittadinanza, ossia appartenenza, diritti e partecipazione. Anche qui, possiamo solo richiamare un esempio, rimandando alla lettura del libro per l'adeguato approfondimento: si pensi all'emergere dei temi della cittadinanza d'impresa e di consumo e di come essi riguardano attività economiche cruciali e, quindi, dei diritti.

Il legame tra questi fenomeni e la qualità della democrazia è centrale. Moro intende mettere in discussione la «narrazione del tramonto» della democrazia, molto diffusa in questi anni, cercando di evidenziare, oltre agli evidenti rischi di caduta verticale della qualità democratica che molti sistemi politici stanno correndo, forme innovative di partecipazione che si sviluppano nell'ambito dell'attivismo civico. L'iniziativa dei cittadini convive sovente senza interagire con il sistema politico formale. Con riferimento al nostro paese, la connessione mancante tra cittadinanza attiva e politica istituzionalizzata ha un peso decisivo nella diffusione della disaffezione per la democrazia. Per questo ci pare indubbio che il principale compito della classe politica in questo frangente storico deve consistere nella ricostruzione di ponti verso quanti nella sfera pubblica continuano a voler essere cittadini attivi: l'attivismo civico è una linfa di cui la politica democratica non può proprio fare a meno.



Un disegno di Guido Scarabottolo (da «Una vita» di G. Scarabottolo e G. Zoboli)



### Abbado, l'ultimo saluto a Bologna

Ultimo saluto in musica per Claudio Abbado. La camera ardente del grande direttore d'orchestra, allestita nella basilica monumentale di Santo Stefano a Bologna, è stata chiusa l'altra notte. Poi la benedizione della salma, in forma strettamente privata.

## RomaFilmFestival Si pensa al domani in attesa del Mibact

**L'edizione 2014 dal 16 al 25 ottobre proposte e intenti in un incontro tra addetti ai lavori**

GABRIELLA GALLOZZI  
ROMA

IL FESTIVAL DI ROMA? VIA ALLA FASE DI RILANCIO. SE FIN QUI GLI AVVICINAMENTI POLITICI, LE POLEMICHE E LE TANTE INCERTEZZE, non ultima quella sulla sua identità (festa o festival?) hanno avuto il sopravvento, da ora le cose potrebbero cambiare. L'impegno di Comune e Regione c'è, ed è stato ribadito, ma soprattutto, dovrebbe esserci al più presto anche quello del Mibact coinvolto nell'impresa dagli stessi Zingaretti e Marino. Questo, in sintesi, è il quadro emerso ieri al termine della riunione dei soci fondatori - Regione, Comune, Provincia, Camera di commercio, Fondazione musica per Roma - riuniti per fare il punto su bilancio e futuro. A cominciare dalle date, quelle che scatenarono la polemica per la troppa vicinanza con Torino. Questione risolta quest'anno: l'edizione 2014 sarà dal 16 al 25 ottobre. E a dirigerla, dovrebbe essere ancora Marco Mueller, sotto contratto anche per il prossimo anno, come sottolinea lo stesso Nicola Zingaretti. L'altra grossa questione aperta è poi quella dell'eventuale accorpamento col festival della fiction. A questo proposito il governatore del Lazio parla di «due festival distinti, quello della Fiction e quello del Cinema, in due periodi diversi, però gestiti da un'unica fondazione, per risparmiare risorse e fare sinergia». Ora, però, sarà dirimente sapere se entrerà a pieno titolo nella fondazione anche il Ministero dei beni culturali. A quel punto sarà da riscrivere lo statuto e si avvierà la rivoluzione, col totale rinnovo dei vertici. Cambiamenti in vista, dunque. Programmi, magnifiche sorti e progressive di cui sempre ieri mattina si è discusso tra addetti ai lavori ed istituzioni nell'ambito di un incontro organizzato alla Casa del Cinema dal Sindacato critici cinematografici.

Franco Montini, in veste di presidente, ha aperto i lavori elencando le «criticità», ma anche le proposte. Dalle date, appunto, alla sede passando per le attività permanenti, lo sviluppo sul territorio, il rapporto con la fiction e l'eventuale collaborazione con le altre realtà cinematografiche, come il Centro sperimentale, la scuola Volonté, la Casa del Cinema. Convinta di ri-

portare il festival in città, alle origini veltroniane, insomma è sicuramente l'assessora alla cultura di Roma Flavia Barca. Convinta anche della necessità di un Palazzo del cinema, in linea con lo stesso Riccardo Tozzi, alla testa dell'Anica, sicuro che l'unica salvezza per il festival sia quella di ritornare alle origini: mercato più festa. Puntando anche ad un avvicinamento col festival della fiction. Anche l'assessora Lidia Ravera, in rappresentanza della Regione parla di «un'unica macchina organizzativa per il Festival del cinema e quello della Fiction, ma come eventi separati e con diverse direzioni». Da parte «loro» l'impegno c'è tutto. Nel 2014 la Regione Lazio investirà 15 milioni per il cinema dei 55 stanziati per la cultura, annuncia Ravera, sottolineando che «Festa e mercato non sono in contraddizione e quest'ultimo va rafforzato attraverso la potenziata Lazio Film Commission». Mentre anche lei sottolinea la necessità di «una residenza per la Festa che deve irradiarsi in tutto il Lazio». Anche Luigi Abete, presidente di Bnl e main sponsor del festival ribadisce il suo impegno economico per il 2014 - 1 milione 350 mila euro - ma chiede di «migliorare la macchina ed accorciare i tempi» delle decisioni altrimenti anche il suo «impegno» potrebbe «rimodularsi». Per Giorgio Gosetti la strada è poi quella di rendere la Fondazione una «portaerei per tutto quello che è cinema nel Lazio». Idee e riflessioni, insomma, sono sul tavolo. Ora si attende un cenno dal Mibact.

### SAN CARLO

#### Lignola commissario

Michele Lignola, 59 anni, direttore generale dell'Unione degli Industriali di Napoli, è il nuovo commissario ad acta della Fondazione che regge il teatro di San Carlo a Napoli. Lignola, tornato all'associazione degli imprenditori partenopei nel 2012, già direttore generale di Fondimpresa, era stato per tre mandati dal 1997 al 2004 manager dell'Unione, collaborando tra gli altri con Antonio D'Amato fino al suo approdo ai vertici di Confindustria. La decisione, si legge in una nota del Ministero, «è stata assunta nell'impegno di mantenere alta la tradizione del teatro San Carlo».